



## Sardegna, emergenza maltempo

### E in Francia accertati 22 morti per un nubifragio

ROMA Continuano in Sardegna le operazioni di soccorso nelle zone colpite dall'alluvione provocata dai temporali che si sono abbattuti venerdì notte, soprattutto nella parte centro-meridionale dell'isola, provocando due vittime e centinaia di senza tetto. L'acqua, 336 millimetri di pioggia in un paio d'ore, nel capoluogo ha provocato gravissimi danni a Capoterra, Assemini, Decimomannu, Villasor, Uta, San Vito e nel nuraghe a Jerzu e Teretia. A Capoterra una donna di 42 anni, Feliciana Piana, è stata trascinata via dall'onda di piena di un torrente che anche in passato aveva provocato vittime. La donna era sulla soglia di

casa assieme con marito e figli per controllare la situazione. Piana è stata trascinata via e i familiari le hanno gettato una corda che però si è spezzata, rendendo inutile ogni tentativo di salvataggio. La seconda vittima è Giovanni Ragatzu, di 60 anni, di Selargius (Cagliari). L'uomo, dirigente sindacale, stava rientrando in auto dalla zona industriale di Macchiarreddu quando l'acqua della laguna di Santa Gilla che, ingrossata per la pioggia e l'apporto di fiumi e torrenti, ha sommerso la strada costiera e piccoli ponti. La vettura è stata trascinata via e Ragatzu è annegato. Ad Assemini 300 giovani che si trovavano

nelle discoteche della zona sono state portate in salvo dai mezzi di soccorso delle forze di polizia e dell'Esercito. Intanto è pesantissimo, ma ancora lungi da una cifra conclusiva, il bilancio dei morti per le inondazioni che tra venerdì e sabato hanno travolto il sud della Francia e i Pirenei orientali: 22 i morti accertati, ancora molti a dispersi, più di una decina. I cadaveri delle ultime due vittime sono riaffiorati stamattina: uno, quello di un'anziana signora di 80 anni, era nella sua casa inondata, l'altro è stato restituito dal fiume Aude in piena. La stima dei dispersi - secondo le autorità - è ancora vaga e in evoluzione con

il passare delle ore. Le istituzioni della sicurezza civile tentano di rassicurare la popolazione ma sono travolte dagli eventi: «un'apocalisse» è il titolo a tutta pagina del 'Journal du dimanche', mentre si registrano le prime polemiche per i tragici racconti di gente che ha atteso ore e spesso vanamente i soccorsi. Quasi tutti i comuni travolti - sottolinea il giornale - erano classificati «a rischio» e misure eccezionali avrebbero dovuto essere prese fin dalle prime gocce di pioggia. Così non è stato. Mentre 15.000 persone sono ancora senza elettricità e telefono, si teme per una massa d'acqua di 15.000 metri cubi accumulata alle porte del villaggio di Lacabarère, con popolazione gravemente minacciata. Dieci speleologi restano bloccati in una grotta di Rignac, nel sud, e le ricerche sono sospese perché l'acqua è salita a livello di guardia.

# Foggia, il giallo delle vittime sconosciute

## Sotto le macerie cadaveri di ignoti. Il sindaco: «Forse abitavano nei garage»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

FOGGIA Oggi la città si ferma. Le bandiere a mezz'asta, è il lutto cittadino per le vittime del crollo di via Giotto. A portare l'ultimo saluto alle donne, ai bambini e agli uomini che in soli dieci secondi, la notte di giovedì si sono visti precipitare in un abisso di polvere e macerie, ci saranno anche Ciampi e D'Alema. Nel quartiere fieristico dove le bare sono allineate da venerdì sera, la città intera pregherà, si commuoverà di fronte alle lacrime dei parenti dei morti, abbascerà la testa e se ne segnerà la fronte passando accanto alle troppe bare bianche dei più piccoli, tanti ricorderanno le mille storie individuali di chi non c'è più. Dei due fratelli vigili del fuoco morti insieme ai genitori, della coppia di giovani sposini che non hanno fatto in tempo a vedere le foto del loro matrimonio, dei due costruttori Delli Carri, quelli che nel quartiere chiamavano «i zitelloni», e che sono morti insieme alla loro opera, quel palazzo che era il loro orgoglio di contadini diventati troppo in fretta appaltatori. Pochi, pochissimi, si indignano di fronte ai mali che la tragedia ha messo drammaticamente a nudo.

Le vittime, innanzitutto. Il loro numero è ancora un mistero. Ormai tutto il materiale del crollo, oltre mille metri quadrati di detriti, è stato rimesso dai vigili del fuoco che dalle tre del mattino di giovedì scorso non si sono fermati un istante. È stata fatta la conta dei sopravvissuti (appena 9, salvatisi nelle prime sedici ore successive alla tragedia), quella dei corpi recuperati, 62 alle otto di ieri sera, e quella di quanti non erano in casa, e si sa che altre sei persone mancano all'appello, ma ieri ha cominciato a circolare una ipotesi allarmante.

A darle corpo il sindaco della cit-

tà, Paolo Agostinacchio, che intervistato dalle televisioni ha detto: «Forse nel palazzo di via Giotto abitavano 91 persone». Venti in più rispetto all'anagrafe ufficiale che ha sempre censito 72 residenti in quel numero civico di via Giotto. Nel palazzo c'erano famiglie di «clandestini», era questa la voce che circolava a Foggia ieri mattina, ma nessuno riusciva a chiarire il vero significato di quella parola. «Clandestini», gente che non aveva cambiato ancora la residenza o cos'altro? Mistero.

È misterioso sono ancora le cause che hanno provocato il crollo del palazzo. L'inchiesta è solo agli inizi, ed è lecito prevedere che il lavoro dei due pm incaricati di seguire le indagini sarà lungo, laborioso e difficile. Per il momento ci sono i pilastri del palazzo, recuperati e messi in perfetto ordine in un deposito fuori città. Sarà quello il materiale sul quale dovranno concentrarsi i periti nominati dalla Procura, i professori del Politecnico di Bari Vito Antonio e Amedeo Vitone, per capire se il loro numero corrisponde perfettamente a quello previsto nei progetti e nella licenza edilizia del palazzo. Le voci circolano insistenti, e parlano di strani lavori fatti nel garage, di manomissioni, di tagli e «sottigliamenti» dei pilastri. Per qualche box in più, si potrebbe dire. Lavori fatti senza permessi, senza controlli, e mai contestati da nessuno. Perché si sa come vanno queste cose nelle città del Sud, il lasciar fare, il chiudere un occhio, è la regola. I sociologi la chiamano «illegalità diffusa», una sorta di paternalismo del «tutto si può fare», che accenta la gente e porta voti ai politici. Poi ci sono le tragedie, i palazzi che si sgretolano come quello di via Giotto in soli dieci secondi, che cedono e si accartocciano a fisarmonica. E i racconti di morti atroci. Uno per tutti. La morte di una giovane donna che si era sal-



L'INTERVENTO

## Italia sotto accusa, la stampa estera: «Paese dissestato dall'abusivismo»

KLAUS DAVI

«Il Sud Italia, regno dell'abusivismo e delle case di cartone, è la regione che unisce le opere di Dio all'umana negligenza», scrive «Wall Street Journal Europe»: così a Foggia d'improvviso un palazzo caracolla coi suoi inquilini seppellendo persone a decine. Di fronte al pluri-annunciato dramma la stampa straniera punta il dito sull'«andazzo all'italiana» che sforna commedie tragicomiche condite con mafia, «magna-magna» e perenne disfunzione. Del resto nota «Frankfurter Allgemeine Zeitung» - il crollo di Foggia non è certo il primo: «L'Italia, in vent'anni, ha subito decine di crolli catastrofici di palazzi, per un macabro totale di 150 morti». Con quasi venti articoli calcolati su 90 testate straniere da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana, la notizia del crollo di Foggia ha avuto un forte impatto sui giornali internazionali, incassando per l'Italia del mal funzionamento un brutto colpo d'immagine (indice +17). Fra le cause del fatto, frutto della negligenza come scrive fra gli altri «Frankfurter» - «errori di costruzione, edificazioni selvagge, pilastri portanti non rinforzati con l'acciaio» -. «The Times» denuncia l'onnipresente mano lunga del sistema mafioso e titola: «Disastro: la mafia è colpevole». Non solo: lo zampino

ce l'avrebbero messo anche le autorità statali, come sostiene «New York Times»: «Spesso legate al crimine organizzato (vedi Sacra corona unita in Puglia), hanno di fatto incoraggiato per decenni la costruzione illegale di palazzi». Ma il carosello dell'Italia che non funziona va in onda già da un pezzo sulle pagine della stampa estera. Il fenomeno dell'abusivismo, oltre che sul suolo italiano, prospera in abbondanza anche sulla stampa internazionale, che da gennaio ad oggi ha dedicato al «caso» ben oltre venti articoli. «Costruire abusivamente - scrive fra gli altri «Süddeutsche Zeitung» -, è sempre parso, stando al vigente assoluto silenzio generale, praticamente legale. Con la speranza del condono poi, l'abusivismo edilizio è diventato in Italia una sorta di sport nazionale». E un perplessa «Le Figaro» nota che la regola di un comune bon ton avrebbe almeno voluto la costruzione di case dalle dimensioni più ridotte, al posto di «palazzoni degni della Grande Mela, visibili anche a un cieco». Il tormentone dell'Italia che non funziona emerge più vivo che mai anche a propo-

sito della giustizia. Campo tra i preferiti dagli stranieri per stroncare a man bassa il piccolo stivale, totalizza quest'anno circa 1500 articoli di cui circa un terzo dai toni agguerriti. «L'Italia è il paese - scrive «El Pais» - dai processi fiume più lunghi di una soap opera televisiva», disposta «a pagare multe alla Corte Europea di Giustizia per la sua lentezza - aggiunge «Süddeutsche Zeitung» -, piuttosto che riformare il suo sistema giudiziario». Il record rammenta «Frankfurter» - «è stato raggiunto con un processo durato 52 anni. Sembra, si spera, che il governo stia tentando di trovare una soluzione al problema». Ancora in attesa di un pronunciamento di Minerva, i cittadini italiani vivono inoltre in condizioni carcerarie da cerchia infernale: «Più di 50.000 detenuti - scrive «Süddeutsche Zeitung» - si accalcano in prigioni sovraffollate, costruite il secolo scorso. Quasi 5,3 milioni di processi sono ancora aperti e il loro rinvio non fa che peggiorare la situazione». Accanto a una giustizia «elefantica», trasporti da mano nei capelli: gli stranieri levano alti lai di disperazione sui disguidi aerei di Malpensa: «Il nuovo centro con il peggior record di puntualità in tutta Europa», («WSJ»), in allegria compagnia con le Ferrovie Statali: «In Italia prendere il treno è come una grande avventura - sostiene «La Vanguardia» - parti ma non sai dove arriverai». E che dire della noncuranza italiana per il patrimonio artistico? Proprio recentemente l'allarmato «Bunte» fa notare che la cupola della Basilica di San Pietro a Roma, «forse a causa degli sbalzi di umidità provocati dall'andirivieni dei turisti, sta cadendo a pezzi». «Ma il vero scandalo - continua - è che il Vaticano tace i danni strutturali per non spaventare i pellegrini dell'anno Duemila». E chiudendo in bellezza, la malasanità: «La disastrosa situazione della sanità romana e di tutta Italia non è certo una novità», affermano i più dall'estero, «troppe strutture vivono nella fatiscenza - dice «La Nación» argentina - ammalarsi, in Italia, è diventato un rischio più per le cure che per la malattia in sé». E a proposito dell'ultimo grosso scandalo del Policlinico Umberto I di Roma, «l'Express» francese notava: «Il maggior ospedale italiano è al centro di incredibili scandali, dal traffico di organi alla mancanza di igiene, ma non va poi tutto così male: il commissario straordinario l'anno scorso ha infatti già provveduto a far funzionare l'impianto antincendio e a far pitturare le facciate in trompe-l'œil. Non male».

## DISCRIMINAZIONI

### I lettori stranieri in guerra contro gli atenei italiani

Oltre 1500 lettori di lingue straniere in Italia sono sul piede di guerra. Motivo: la maggioranza dei lettori sono stati licenziati dalle università, si sono visti negare l'accesso all'insegnamento nonché gli scatti di anzianità. In base agli oltre 1000 procedimenti legali, questo è avvenuto in 25 atenei.

Una situazione intollerabile. Tanto che il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, ha dichiarato che il suo governo intende intervenire contro l'Italia presso la Corte di Giustizia perché i lettori abbiano un trattamento pari a quello dei colleghi italiani. Stessa cosa ha fatto il premier francese Lionel Jospin che si è detto favorevole ad adottare una posizione europea comune contro le autorità italiane perché cessino le discriminazioni negli atenei dove operano e lavorano da anni i 1500 lettori di madrelingua.

## La mafia distrugge le case per gli alluvionati

### Nardodipace, c'erano voluti quasi 30 anni per costruire i 104 appartamenti

ROMA Dopo quasi trent'anni le case distrutte dall'alluvione del '72 erano state ricostruite, finalmente pronte per la consegna. Ma sabato notte i mazzieri della mafia sono entrati in azione a Nardodipace, un piccolo comune montano della provincia di Vibo Valentia. Hanno distrutto infissi, vetrate, porte, hanno divelto termosifoni e bagni, sfondato i tramezzi di una cinquantina dei 104 appartamenti che il 29 novembre sarebbero stati consegnati alle famiglie degli alluvionati alla presenza del sottosegretario Marco Minniti.

Così Nardodipace, duemila abitanti che vivono soprattutto di agricoltura e allevamento, torna a trovare uno spazio nelle cronache nazionali che già si erano occupate del paese quando l'Istat lo bollò come il comune più povero d'Italia. O

come quando, più recentemente, era stato citato nella relazione di apertura dell'anno giudiziario dal presidente della Corte dei Conti proprio per quei 104 appartamenti, più volte finanziati dalla Regione Calabria e che ancora non vedevano la luce. Un illuminante esempio di sperpero del denaro pubblico. E quando il paese, che è in una zona ad altissima densità mafiosa, stava per riscattare il cattivo nome ecco che le cosche sono entrate in azione.

Ieri mattina, non appena il sindaco Antonino De Masi ha saputo del raid è andato a denunciare l'episodio dai carabinieri. Ma non si è fatto scoraggiare, anzi, con l'aiuto delle autorità regionali che ieri si sono recate sul posto, De Masi ha messo a punto gli interventi per rendere possibile la conse-

gnata degli appartamenti il 29 novembre, come previsto.

«Quanto è accaduto - dice il sindaco -, è opera della criminalità, che non vuole che Nardodipace esca finalmente dal sottosviluppo e dalla sottocultura che gli sono stati imposti proprio dalla mafia».

La certezza che si sia trattato di un'azione mafiosa ce l'ha anche l'assessore ai lavori pubblici Nicola Adamo. «È evidentemente una sfida lanciata contro uno Stato che finalmente si è dimostrato forte, capace di efficienza - dice l'amministratore regionale -. Con questo raid hanno voluto replicare all'annuncio, che proprio sabato avevamo dato, del completamento e della consegna degli appartamenti».

L'annuncio della consegna degli appartamenti era arrivato dopo anni di rinvii, di fondi

esauriti, di collaudi mancati. La costruzione delle case era iniziata nel 1990. Vent'anni dopo l'alluvione che aveva distrutto oltre cinquecento case. Ma chi pensava che tutto sarebbe filato liscio sbagliava. Altri problemi, ostacoli burocratici. Un'inefficienza che probabilmente faceva comodo ai boss locali. La mafia si era fatta sentire appena aveva capito che l'annosa vicenda si stava per concludere. E infatti c'erano già state delle avvisaglie. Pressioni sulla ditta che aveva avuto in appalto i lavori, atti di vandalismo nel cantiere. Ma la ditta aveva comunque resistito alle pressioni. Così finalmente si metteva fine a quello scandalo, quasi trent'anni per ridare una casa alle famiglie che l'avevano persa con l'alluvione. «Pensate che molte persone che persero la casa in

quella tragedia sono morte in questi anni - dice l'assessore regionale -. Comunque ora abbiamo preso con il sindaco l'impegno di ristrutturare in modo rapidissimo gli appartamenti distrutti nel corso del raid. Vogliamo che la festa di consegna il 29 novembre si faccia a qualsiasi costo. Vogliamo dimostrare che qui lo Stato non può comandare, e invece noi dimostreremo il contrario».

Il prefetto di Vibo Valentia ieri ha anche preso l'impegno a garantire una vigilanza continua sulle case, fino alla consegna. E per oggi ha convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. E proprio per rispondere all'azione mafiosa già ieri sera, a Nardodipace, i sindaci della zona hanno dato vita ad una manifestazione .

C.F.

